

LATINA TERRACINA - SEZZE - PRIVERNO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Sezze, 16 - 04100 Latina

Telefono: 0773/4068200 e-mail: comunicazioni@diocesi.latina.it

LAZIO *Sette Avenire*

Una notte che diventa giorno

La fede di Abramo è il vero sacrificio a Dio. Una fede che non si pone domande, non si chiede "perché". Abramo non si lamenta, non contesta: lui va dove lo porta il Signore. È l'esperienza della notte oscura e luminosa che caratterizza l'uomo che vive nella fede. Ciò che sembra ancora più angosciante è che l'esperienza di fede di Abramo sembra dominata dal silenzio. Silenzio di Dio, silenzio di Abramo, silenzio del figlio nel salire il monte del sacrificio. Questo tema della notte e della luce viene ripreso dall'episodio della trasfigurazione di Gesù, nel suo viaggio verso la morte e la pasqua. La trasfigurazione illumina il nostro cammino quaresimale, difficile e faticoso ma che, solo, può condurci sul monte della pienezza di gloria. A chi già è scoraggiato del faticoso cammino quaresimale il vangelo di oggi dice: «Va' avanti! Arriverai alla gioia della pasqua!».

Patrizio Di Pinto

«Era lì per fare del bene»

Ai funerali celebrati a Fossanova l'intera comunità cittadina di Sonnino si è stretta alla famiglia di Vittorio Iacovacci, carabiniere ucciso in Congo

DI REMIGIO RUSSO

Tanta, davvero tanta commozione ha caratterizzato il funerale di Vittorio Iacovacci, il trentenne carabiniere ucciso in Congo insieme all'ambasciatore Luca Attanasio, cui era assegnato come scorta per i suoi spostamenti istituzionali, celebrato venerdì scorso nell'abbazia di Fossanova, la parrocchia frequentata dalla famiglia Iacovacci che risiede nella vicina frazione sonninese di Capocroce. Proprio la comunità cittadina di Sonnino non ha mancato di tributare il suo affetto in tutti i modi possibili: la camera ardente al cimitero cittadino, il tutto cittadino proclamato dal sindaco De Angelis, il progetto di istituire una borsa di studio in memoria di Vittorio, la voglia di continuare ad averlo ancora tra loro chiedendo all'Arma dei Carabinieri di intitolare a lui la caserma della Stazione cittadina. Ma soprattutto, la partecipazione "in massa" pur rispettando le norme di prevenzione contro la pandemia di Covid-19. Così l'arrivo del feretro davanti all'abbazia è stato atteso da centinaia di persone con in mano rose rosse e palloncini tricolori pronti per esser liberati in cielo. I commilitoni del XIII Reggimento Friuli-Venezia Giulia, cui apparteneva Vittorio Iacovacci, hanno assicurato il servizio funebre, salutandolo così fino all'ultimo il loro collega caduto. In chiesa il prefetto di Latina, Maurizio Falco, e con lui i comandanti militari e delle forze di polizia pontine, ma anche tanti sindaci del territorio. Tra tutti, persi nel loro dolore, i familiari di Vittorio e la sua



La benedizione del feretro

fidanzata che avrebbe sposato tra qualche mese. A presiedere il rito delle esequie è stato il vescovo di Latina Mariano Crociata, il quale nella sua omelia ha ricordato che «la nazione intera, e non solo la nostra, si è stretta attorno a coloro che sono caduti vittime di una violenza insensata, attorno a Vittorio e alla sua famiglia, al papà e alla mamma, alla sorella, al fratello, alla fidanzata; una famiglia, peraltro,

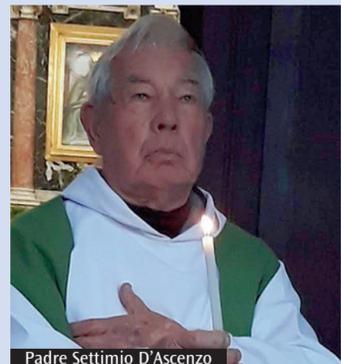
Il vescovo Crociata: «Qualcuno spieghi cosa è successo e perché è successo»

a cui lo Stato deve molto». Il vescovo Crociata, proseguendo nella sua omelia, è stato più diretto: «Perché qualcuno deve spiegare, non solo quel che è

successo, ma perché è successo. Non tocca a noi e non è questa la sede per trattare simili questioni, anche perché molto più grandi di noi e perché vedono uomini e istituzioni impegnati a occuparsene con la necessaria competenza e diligenza. Ma la domanda persiste e ci tocca intimamente, se un figlio di questa terra viene massacrato così come siamo stati costretti a vedere fino a poterne solo piangere. Le vittime di uno

stato di cose profondamente iniquo e violento, interpellano soprattutto quelle coscienze e quegli organismi e istituzioni che lo tollerano o lo alimentano». Parlando, poi, di Vittorio Iacovacci, il vescovo Crociata ha sottolineato come: «Egli era lì a svolgere un servizio mirato alla sicurezza di chi operava a favore del dialogo tra le nazioni, di iniziative umanitarie di organizzazioni e uomini dedicati a cercare la pace e il benessere degli abitanti di quelle regioni dell'Africa. Proprio nello svolgimento del servizio e proprio da parte di quelli a favore dei quali operava, è venuta contro Vittorio la violenza che ha portato alla morte. Non leggiamo in questa vicenda, vedi in filigrana, quello che è avvenuto a Gesù? Anche lui si spendeva con la parola e i gesti, con tutta la sua persona, per il bene di quelli che poi lo hanno, alla fine, ricambiato mettendolo in croce». Da una lettura spirituale e carica di speranza a una anche più terrena e che ha contribuito a far conoscere questo giovane anche dal punto di vista professionale. «Vittorio era uno dei miei uomini, un ragazzo generoso, altruista, che si è sempre prodigato per supportare i suoi colleghi. Era sempre in prima fila, sempre davanti a tutti, era sempre volenteroso e disponibile per qualsiasi esigenza di servizio», ha ricordato così il colonnello Saverio Ceglie, comandante del XIII reggimento Friuli-Venezia Giulia, prima del commiato. Al termine della celebrazione restano solo le parole di Domenica che ha salutato il fidanzato Vittorio con un mesto «ora ci lasci da eroe».

L'ULTIMO SALLITO



Padre Settimio D'Ascenzo

Cori è in lutto per la scomparsa di don D'Ascenzo

Un vuoto non solo tra i fedeli ma nell'intera comunità cittadina di Cori, è quello lasciato da padre Settimio D'Ascenzo, 81 anni d'età, religioso dei trinitari e figura storica del santuario corese della Madonna del Soccorso, deceduto martedì scorso, presso l'ospedale di Latina, dopo aver contratto il Covid-19. Lo ha confermato lo stesso sindaco Mauro Primio De Lillis: «Padre Settimio ha lottato fino alla fine e con dignità, riuscendo a tenersi in contatto con i fedeli fino a quando la situazione non è precipitata. Il virus ce lo ha portato via, ma il suo ricordo e il ricordo delle sagge parole e del conforto che aveva saputo donare in tanti momenti di difficoltà resteranno. Cori si priva con lui di una storica figura pastorale del Santuario della Madonna del Soccorso, dove era arrivato nel 2003 e di cui era stato anche Rettore. Amico, consigliere, punto di riferimento per tanti corese, lascia sicuramente un vuoto tra i devoti e nella nostra comunità che non sarà facile colmare».

A causa della pandemia non sono previsti funerali pubblici per cui vi è stata una sola celebrazione interna alla famiglia religiosa. Per questo, giovedì scorso è arrivato al santuario lo stesso ministro generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, padre Gino Buccarello, il quale nella sua omelia ha ricordato di aver «conosciuto padre Settimio negli anni della sua personale via crucis che lui ha vissuto con grande serenità e pace interiore, frutto di una fede profonda e di una preghiera intensa. La sua sofferenza è stata per me, come penso per tutti coloro che lo hanno incontrato, una grande testimonianza di amore alla Santissima Trinità e alla Vergine Maria». Padre Settimio D'Ascenzo era nato il 24/03/1939 a Cappadocia (L'Aquila). Nel 1955 viene ammesso al noviziato nei Trinitari, emettendo il 28/09/1960 la professione solenne a Roma. Prosegue così lo studio di filosofia e teologia, per essere ordinato sacerdote il 05-04-1964. Viene incaricato come parroco di Santa Maria alle Fornaci a Roma, dove resterà per circa 30 anni. Nel 1990 viene trasferito a Rocca di Papa, per occuparsi dei giovani. Trascorre anche sette a Palestrina e infine nel 2003 è assegnato a Cori, dove per molti anni è stato rettore del Santuario della Madonna del Soccorso. Su espresso mandato del vescovo diocesano, in tutti questi anni, ha assolto anche al servizio di esorcista diocesano. Il vescovo Crociata presiederà una prossima Messa di suffragio con i frati trinitari al santuario corese. (Rem.Rus.)

Covid-19 in aumento sul lavoro

Nella provincia pontina si affaccia lo spettro della variante inglese del virus Sars-Cov-2, che aumenta la trasmissibilità del Covid-19 tra le persone. Il caso si è manifestato a Sabaudia, subito seguito dal Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Latina con un tracciamento rinforzato. Nel frattempo, prosegue l'organizzazione per la campagna di vaccinazione alle categorie individuate dal programma vaccinale della Regione Lazio. Sui contagi da Covid-19 ha posto la sua attenzione anche il sindacato della Uil studiando l'incidenza sui luoghi di lavoro pontini. «Nel nostro territorio i contagi sul lavoro da Covid-19 dall'inizio della pandemia hanno superato il tetto delle seicento unità. Erano stati 487 i casi da gennaio a dicembre



Al lavoro con la mascherina

2020. Nel solo mese di gennaio registriamo oltre 145 infezioni di origine professionale, che portano il totale dei casi a 632. Stiamo parlando di un numero che incide per il 7,2 per cento sul totale delle denunce censite nella regione. Va inoltre evidenziato che la nostra provin-

cia al 31 gennaio ha fatto registrare l'incremento più elevato (29,8 per cento) di tutto il Lazio», è spiegato in una nota del sindacato. Da parte sua, il Segretario della Uil Latina, Luigi Garullo, ha commentato: «Tenere alta l'attenzione, rispettare i protocolli e le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro restano gli strumenti per fronteggiare questa fase emergenziale. Ma è chiaro che occorre voltare pagina. Che si tratti di una infezione contratta lavorando oppure di una impalcatura che cede, il tema della sicurezza e della salute sul lavoro va affrontato voltando pagina, anche culturalmente. Ciò sarà possibile soltanto mettendo al centro il valore del lavoro e della vita umana. Vista da questa prospettiva c'è però ancora molto da fare».

SCUOLA DI TEOLOGIA

Il legame tra mistica e filosofia

Il prossimo 3 marzo, alle 17.30, inizierà il corso di formazione diocesano "Allargare gli spazi della ragione. Tra mistica e filosofia", tenuto dalla professoressa Maria Forte a partire da mercoledì 3 marzo alle ore 17.30. Si può partecipare sia in presenza (presso la curia diocesana) sia a distanza, previa la prenotazione obbligatoria entro lunedì primo marzo in modo da organizzare gli incontri tenendo conto delle misure di prevenzione contro la pandemia di coronavirus. «L'opinione comune contrappone la filosofia alla mistica e intende l'una come espressione della razionalità mentre relega l'altra nel regno dell'irrazionalità. Il percorso propone di rileggere la mistica come possibile sentiero filosofico, come un "pensare altrimenti" che apre nuove strade alla filosofia e alla teologia e consente di allargare gli spazi della ragione oltrepassando i limiti del/dal concetto e aprendosi alla concezione», così la Scuola diocesana di Teologia Paolo VI, organizzatrice degli incontri formativi, ha illustrato il tema del corso articolato su cinque incontri settimanali.

Il tempo della gentilezza

I comuni di Roccasecca dei Volsci e di Bassiano hanno aderito alla Giornata nazionale della gentilezza ai nuovi nati, che sarà tenuta il prossimo 21 marzo. Si tratta di un progetto nazionale portato avanti dall'associazione culturale «Cor et Amor» cui hanno aderito già molti comuni italiani. Si tratta di un momento importante per l'accoglienza "istituzionale" nella comunità dei nati nel 2020. «In un momento complesso come quello che stiamo vivendo "dare il benvenuto al nostro futuro" attraverso la Giornata Nazionale della Gentilezza ai Nuovi Nati ha lo scopo di alimentare il desiderio di rinascita, la forza della resilienza della comunità e i sentimenti di speranza di cui il nostro presente ha bisogno per ripartire», è spiegato dall'associazione. Un'occasione di festa per tutti i cittadini, che potranno partecipare, anche online, seguendo il cerimoniale e le buone pratiche di gentilezza che ciascun Comune Italiano può proporre per l'occasione, ma anche di riflessione sul valore della gentilezza.



Una vista del monastero di Sezze

Il complesso religioso delle clarisse a Sezze ha ottenuto oltre 8mila preferenze tra «I luoghi del cuore» del Fondo per l'ambiente

Migliaia di voti per il monastero

Poco più di ottomila voti per affermare che il monastero delle clarisse di Sezze ha titolo per essere tra i luoghi del cuore l'iniziativa del Fondo per l'ambiente italiano (Fai) che punta alla promozione ed al recupero di luoghi storici o significativi per le comunità stesse. La singolarità sta nel fatto che nella classifica generale lo storico monastero setino è al primo posto della provincia di Latina e al quarto del Lazio, fino ad aggantare un buon 37° posto a livello nazionale. Certo, posizioni lontane per beneficiare dei premi in denaro per il rilancio della struttura. Tuttavia, è un segno per le istituzioni locali di quanto la comunità tiene a questo edificio storico. Come descrive la stessa scheda del Fai, il monastero delle Clarisse di Sezze ha una storia antichissima, la prima notizia della sua esistenza è dell'anno 1313.

Nel 1556 alcune fonti parlano della costruzione dell'attuale monastero, grazie alle donazioni della nobile famiglia Normisini. Nei suoi primi anni di vita, il monastero è molto prospero: grazie alle cospicue donazioni di famiglie del luogo (Normisini, De Anibal, Boffi, Pilorci). In alcuni periodi il monastero di Santa Chiara raggiunge anche una notevole autonomia economica. Il fabbricato in realtà è un complesso di case situate fra via Cavour e via Corradini, a tre piani, con circa 100 vani e tre cortili interni. La chiesa è di forma circolare e conservava alcune tele del setino Giuseppe Turchi. Nella chiesa del monastero, frequentata anche dalla venerabile Caterina Savelli, S. Carlo da Sezze venne rapito in estasi mentre vi si intratteneva in preghiera. Anche i Papi nel passato hanno visitato il monastero: Sisto V, che aveva dimo-

strato, come semplice religioso, nel locale convento di S. Bartolomeo, e Benedetto XIII. Con la soppressione del 1870 le monache dovettero abbandonare il monastero, dove fu loro possibile tornare solo dopo alcuni anni per vivere la vita claustrale. Importante anche il ruolo pastorale delle monache. Per secoli hanno avuto l'incarico di preparare le bambine del luogo alla Prima Comunione, ammettendole addirittura dentro il Monastero. Tradizione terminata nel 1951 per una nuova organizzazione della catechesi. Il rapporto con la comunità locale è stato sempre aperto. Durante l'ultima guerra mondiale, le monache nascondono i giovani per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi. In passato condividevano spesso l'acqua delle loro cisterne con i paesani in caso di siccità.

Emanuela Massaro